



29 novembre 2011

Marco 6, 45-56

Coraggio, lo Sono, non temete!

L'amore, che si esprime nel "fatto dei pani", non è un fantasma: è Dio stesso, che salva chiunque lo accoglie e ne vive.

45 E subito costrinse i suoi discepoli
a entrare nella barca
e a procedere dall'altra parte, presso Betsaida,
mentre lui rimanda la folla.

46 E, separatosi da loro,
se ne andò sul monte
a pregare.

47 E, fattasi sera,
la barca era in mezzo al mare
e lui solo sulla terra.

48 E avendoli visti provati nel remare,
infatti il vento era loro contrario,
sulla quarta veglia della notte,
viene verso di loro
camminando sul mare,
e voleva oltrepassarli.

49 Ma essi, avendolo visto camminare sul mare,
pensarono: È un fantasma,
e alzarono un grido.

50 Tutti infatti lo videro
e furono turbati.
Ma egli subito parlò con loro
e dice loro:
Coraggio,



Io Sono,
non temete!
51 E salì da loro nella barca
e cadde il vento.
E rimanevano in sé oltremodo stupiti.
52 Infatti non avevano capito il fatto dei pani,
ma il loro cuore era indurito.
53 E, fatta la traversata, approdarono a Genezaret
e ormeggiarono.
54 E, usciti dalla barca,
subito lo riconobbero,
55 e corsero per tutta quella regione,
e cominciarono a portargli in barelle
quelli che stavano male,
ovunque udivano che si trovasse.
56 E, ovunque entrava,
in villaggi o città o campagne,
mettevano i malati sulle piazze,
e lo pregavano di toccargli
almeno la frangia del suo mantello.
E, quanti lo toccavano,
erano salvati.

Salmo 77(76)

2 La mia voce sale a Dio e grido aiuto;
la mia voce sale a Dio, finché mi ascolti.
3 Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore,
tutta la notte la mia mano è tesa e non si stanca;
io rifiuto ogni conforto.
4 Mi ricordo di Dio e gemo,
medito e viene meno il mio spirito.
5 Tu trattiene dal sonno i miei occhi,
sono turbato e senza parole.



6 Ripenso ai giorni passati,
ricordo gli anni lontani.
7 Un canto nella notte mi ritorna nel cuore:
rifletto e il mio spirito si va interrogando.
8 Forse Dio ci respingerà per sempre,
non sarà più benevolo con noi?
9 È forse cessato per sempre il suo amore,
è finita la sua promessa per sempre?
10 Può Dio aver dimenticato la misericordia,
aver chiuso nell'ira il suo cuore?
11 E ho detto: «Questo è il mio tormento:
è mutata la destra dell'Altissimo».
12 Ricordo le gesta del Signore,
ricordo le tue meraviglie di un tempo.
13 Mi vado ripetendo le tue opere,
considero tutte le tue gesta.
14 O Dio, santa è la tua via;
quale dio è grande come il nostro Dio?
15 Tu sei il Dio che opera meraviglie,
manifesti la tua forza fra le genti.
16 È il tuo braccio che ha salvato il tuo popolo,
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.
17 Ti videro le acque, Dio,
ti videro e ne furono sconvolte;
sussultarono anche gli abissi.
18 Le nubi rovesciarono acqua,
scoppiò il tuono nel cielo;
le tue saette guizzarono.
19 Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine,
i tuoi fulmini rischiararono il mondo,
la terra tremò e fu scossa.
20 Sul mare passava la tua via,
i tuoi sentieri sulle grandi acque
e le tue orme rimasero invisibili.



21

Guidasti come gregge il tuo popolo per mano di Mosè e di Aronne.

Questo Salmo è un invito da parte dell'autore a ripensare ciò che il Signore ha compiuto nel passato del suo popolo, potremmo dire nella vita di ciascuno, per trarre da lì fonte di speranza per il futuro. Non è un ricordare fine a sé stesso, tanto meno un rileggere i tempi passati o i prodigi passati, quanto invece un riandare a ciò che è successo per attingere motivo di speranza per il futuro.

E quello che viene ricordato in prossimità del ritorno dall'esilio è l'altro grande ritorno, quello dell'esodo: dove appunto il Signore ha fatto passare il suo popolo sulle acque, portandolo verso la terra della Promessa. Quella che è stata la via del Signore – al versetto 14 viene ricordata come viene ricordata al versetto 20 - è una via che non solo il Signore ha percorso ma l'ha percorsa anche il suo popolo, dietro di Lui; e quello che qui viene ricordato è che il Signore non evita questo cammino al suo popolo, ma lo fa passare attraverso queste acque. E allora quello che dice il salmista all'inizio "La mia voce sale a Dio e grido aiuto, nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore" -ci offre un po' anche la prospettiva nell'affrontare le cose: non tanto per evitare certi cammini, quanto invece, anche in quelle situazioni, cercare il Signore. Ecco: anche nel giorno dell'angoscia, io posso cercare il Signore. Quello che dice verso la fine "delle orme che rimangono invisibili" ci dice anche che il Signore passa, attraversa questo mare, ci aiuta a passare questo mare ma con una presenza che appunto sembra non lasciare traccia, quasi un'espressione di discrezione, di delicatezza del Signore, come spesso nei racconti della Bibbia, accompagna e poi lascia che i suoi procedano nel cammino. Questo salmo ci apre anche al brano di questa sera: Marco 6, 45-56.

Ecco, mentre lo cercate, una breve introduzione nel contesto: abbiamo visto la volta scorsa il "fatto dei pani", che è lo stile di vita nuovo - contrario allo stile di vita di Erode - e quel pane che si prende, non che si ruba, si prende dicendo "grazie" a chi lo dà,



quindi è il pane nel quale è presente chi ama e chi dà. E se allora prendi benedicendo, ogni pane – il pane è simbolo della vita, anche te stesso – allora viene addirittura da dire “sei figlio”, in te è presente tutto l’amore del Padre. E sei figlio e hai l’amore del Padre sei capace di diventare come il Padre, amare a tua volta che è spezzare e dare. Che è il circolo della Vita: prendere, benedicendo, come dono e condividere il dono. Senza questo c’è solo la morte. Cioè la vita non la puoi comprare, l’Amore non lo puoi comprare, ciò che compri e vendi normalmente è il principio dei mercati che quando funzionano c’è chi imbrogliava bene e ci guadagnava e chi ci perde, quando non funzionano si fa la guerra, direttamente. E qui invece il nuovo stile di vita: e adesso per altri tre capitoli – fino al capitolo 8°- si spiega che cos’è questo stile di vita che si chiama il Pane, il “fatto dei pani”, che è quello che noi celebriamo sempre nell’Eucarestia, che è la sintesi della vita di Gesù. E questa sera entriamo in un testo molto affascinante perché ci troviamo in barca: è la seconda scena in barca. Nella prima Gesù dormiva, questa volta invece è meglio ancora: è assente. E risponde alla grande domanda: dov’è Dio? Dov’è il Signore?

Leggiamo allora il testo:

⁴⁵E subito costrinse i suoi discepoli a entrare nella barca e a procedere di là, verso Betsaida, mentre lui rimanda la folla. ⁴⁶E, separatosi da loro, se ne andò sul monte a pregare. ⁴⁷E, fattasi sera, la barca era in mezzo al mare e lui solo sulla terra. ⁴⁸E avendoli visti provati nel remare, infatti il vento era loro contrario, sulla quarta veglia della notte, viene verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. ⁴⁹Ma essi, avendolo visto camminare sul mare, pensarono: È un fantasma, e alzarono un grido. ⁵⁰Tutti infatti lo videro e furono turbati. Ma egli subito parlò con loro e dice loro: Coraggio, lo Sono, non temete! ⁵¹E salì da loro nella barca e cadde il vento. E rimanevano in sé oltremodo stupiti. ⁵²Infatti non avevano capito il fatto dei pani, ma il loro cuore era indurito. ⁵³E, fatta la traversata, approdarono a Genezaret e ormeggiarono. ⁵⁴ E, usciti



dalla barca, subito lo riconobbero, ⁵⁵e corsero per tutta quella regione, e cominciarono a portargli in barelle quelli che stavano male, ovunque udivano che si trovasse. ⁵⁶E, ovunque entrava, in villaggi o città o campagne, mettevano i malati sulle piazze, e lo pregavano di toccargli almeno la frangia del suo mantello. E, quanti lo toccavano, erano salvati.

Il testo rappresenta due scene contrapposte: i discepoli sulla barca che non riconoscono il Signore, che sono impauriti; e dall'altra parte le folle, che lo conoscono, e sono guarite. Ci fermeremo molto sulla prima parte, che è un po' la metafora della nostra vita: la barca, la traversata, l'andar dall'altra parte. Il Signore non c'è, come si fa? Come è presente? E quando poi arriviamo al finale del racconto, c'è la sorpresa che spiega meglio come è presente. Questo testo vuol spiegare il precedente, e vedremo come. Ma prima stiamo aderenti al testo che è molto ricco di suggestioni per la situazione che noi normalmente viviamo.

Allora vediamo il primo versetto, il versetto 45:

⁴⁵E subito costrinse i suoi discepoli a entrare nella barca e a procedere di là, verso Betsaida, mentre lui rimanda la folla.

Quello che Gesù fa dopo avere dato da mangiare alle folle è qualcosa che riguarda i suoi discepoli: e si rivolge a loro e li costringe ad entrare sulla barca. Questo ordine perentorio da parte del Signore, che viene subito ed è una costrizione, vuol dire che i discepoli qui non hanno scelta. In un certo senso nel costringere – in genere sempre quando costringiamo qualcuno o siamo costretti a far qualcosa è perché quel qualcuno o noi stessi non desideriamo fare quella cosa – altrimenti non ci sarebbe nessun bisogno di costrizione. Qui, costringendo i suoi ad entrare nella barca è come se il Signore evidenziasse un possibile errore nella relazione dei suoi con Lui ed anche con le folle: nel brano precedente erano coloro che volevano congedare la folla, quando la folla costituiva un problema; adesso invece, quando la folla può rappresentare un'opportunità di successo, di prestigio anche per i discepoli, probabilmente non



hanno nessuna voglia di staccarsi da questa folla. Direi che i discepoli vivono questo rischio di una relazione disordinata - che si può avere anche fra persone - dove appunto non vedo l'altro in quanto altro, non mi chiedo che cosa è utile al cammino dell'altro, ma quasi mi chiedo come l'altro può essere utile al mio cammino: allora se costituisce un problema lo mando via appena posso, se invece può diventare uno strumento per la mia affermazione, guai se vado via. Gesù ci pensa: e costringe i suoi.

Avete presente anche il testo precedente come terminava al penultimo versetto? Che avanzavano di pane dodici ceste colme. Quindi loro in barca hanno dodici ceste di pane, è chiaro, le hanno portate via. E ora questi discepoli sono da soli nella barca, Gesù non c'è. La barca è quel pezzo di legno che galleggia sull'acqua e che serve per far la traversata, ed è simbolo anche della Chiesa, che è qualcosa di molto instabile, galleggia sull'acqua ma può andare anche sotto e deve far la traversata e il Signore non c'è. E tutti la facciamo, è la traversata della Vita. E allora vediamo che tra l'altro Gesù rimanda la folla e sappiamo da Giovanni che volevan farlo Re, e i discepoli sarebbero stati contentissimi, stavan lì apposta per quello. Invece Gesù non vuol prender la gente per la gola e non vuol fare il re e dominare su nessuno: perché il pane che ha dato è la Vita, sua, che dà per tutti, al servizio di tutti, non è il dominio sugli altri, non usa la fame altrui per dominare, la sazia con sé stesso quella fame. E allora vediamo adesso cosa capita su questa barca che poi è la nostra situazione: la barca piena di pane, piena di Eucarestia, piena di tante cose buone, come viviamo la nostra traversata.

E allora quando dice: "li costrinse a entrare nella barca e a procedere di là, verso Betsaida" come dire quello che per i discepoli poteva costituire - ma anche per le folle- un punto di arrivo, Gesù lo fa diventare un punto di partenza, quel luogo che non è solo un traguardo come se tutto si concludesse lì, ma come se fosse un nuovo inizio. Allora vediamo i versetti 46 e 47:



⁴⁶E, separatosi da loro, se ne andò sul monte a pregare. ⁴⁷ E, fattasi sera, la barca era in mezzo al mare e lui solo sulla terra.

Ecco: c'è questa separazione di Gesù dai discepoli. Lui, solo, sul monte, a pregare, in comunione col Padre. È immagine della nostra situazione: dov'è il Signore, lo vedete voi? No. Lui è da solo col Padre. E noi siamo qui sulla barca. A far fatica. E viene la sera. È molto bello lo scenario perché: la barca, l'acqua che è instabile; la sera, il buio; tenebra sopra, tenebra sotto. Poi ci sarà il vento che schiaccia verso il basso, e la notte sempre più fonda e non riescono ad andare avanti. È l'incubo della nostra vita, che c'è sotto la morte che ci vuol inghiottire e c'è un vento, uno spirito che è la paura che ci spinge giù sotto e noi che non riusciamo ad andare avanti. E Lui dov'è? La prima volta era lì che dormiva in barca e l'han potuto svegliare; adesso non possono svegliarlo, è già svegliato, è già risorto. Noi non possiamo più svegliarlo. E dov'è?

Questo gesto da parte di Gesù di separarsi dalla folla, di porre una distanza tra Lui e le folle, così come costretti poi ad andare, Lui stesso vive questa separazione con le folle, e chiama le folle a vivere questa separazione. Qui c'è un modo in cui il Signore rivela la libertà con cui vive le relazioni e anche la libertà a cui chiama, dove la libertà non vuol dire il disinteresse. C'è un distacco, una distanza che aiuta il cammino delle persone. Non è il restare sempre lì, che aiuta le persone. Li aiuta a prendere queste distanze e vuole che anche le altre persone - qui le folle - imparino a prendere queste distanze. C'è una separazione che aiuta la comunione, che aiuta la capacità di porsi in relazione, mentre il rischio opposto è quello della confusione, di smarrire i propri limiti. E Gesù continua allora sia la relazione con i suoi discepoli, sia con queste folle, nella preghiera col Padre. In un certo senso è vero che è lui solo sulla terra, ma è lì e continua a vivere una comunione, sul monte e col Padre.

E per quello adesso vedremo nel testo che, "fattasi sera", quindi parte che ancora c'è la luce, l'ultima luce, c'è sera e poi vedremo tutta la traversata in una notte unica.



E qui si dice appunto “se ne andò sul monte a pregare”: non è la prima volta che Marco ci descrive Gesù in preghiera, anche nel primo capitolo quando s’era alzato e poi era stato ritrovato da Simone e dagli altri Gesù era in preghiera . Cioè vive ogni realtà, non solo rispetto al passato ma anche su quello che è l’avvenire, su quello che si prospetta, all’interno della sua relazione col Padre. Cioè anche il successo, ogni cosa che Gesù vive, e ogni cosa che si appresta a vivere la vive all’interno della relazione col Padre, quasi a dire: come mi relaziono con gli altri? Lo posso fare a partire dalla mia relazione fondamentale con il Padre. Lì attingo Vita. Lì ho la prospettiva. E il fatto che Marco – e non sono gli unici due episodi – ci descriva questo Gesù in preghiera ci dice che questo è qualcosa di essenziale nella vita di Gesù, si sta nutrendo di questa relazione col Padre.

È la terza sera del Vangelo, questa: poi ce n’è altre tre. Quindi è la sera, è chiaro cosa significa: “Ed è subito sera.” È il senso della vita: che vien la sera, le tenebre, la morte. E adesso andiamo avanti col testo e vediamo cosa capita mentre Lui è là e noi siamo qui, già di sera, perché è subito sera.

Dal versetto 48 al versetto 51:

⁴⁸E avendoli visti provati nel remare, infatti il vento era loro contrario, sulla quarta veglia della notte, viene verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. ⁴⁹Ma essi, avendolo visto camminare sul mare, pensarono: È un fantasma, e alzarono un grido. ⁵⁰Tutti infatti lo videro e furono turbati. Ma egli subito parlò con loro e dice loro: Coraggio, lo Sono, non temete! ⁵¹ E salì da loro nella barca e cadde il vento. E rimanevano in sé oltremodo stupiti.

Ecco, vorrei far notare delle cose e poi entriamo sempre meglio in questo testo che è da contemplare e da gustare. Lui sta sulla Terra, solo, sul monte, come adesso, in comunione col Padre, ma non è che è lontano da noi, ci vede! Mentre siamo provati nel remare e durante tutta la notte, ci vede. E li vede anche di sera, l’ultima veglia – la quarta veglia della notte vuol dire che la prima



veglia è dalle 6 alle 9, la seconda è dalle 9 a mezzanotte, la terza da mezzanotte alle 3, la quarta dalle 3 alle 6. Per attraversare un chilometro e mezzo hanno impiegato dodici ore. Un'eternità! È un incubo questa traversata, come la nostra vita. Perché? L'acqua sotto instabile, il vento sopra che ti butta giù, tenebra, scuro, non sai dove vai; e sì che sono esperti e poi è breve la traversata.

Gesù che si accorge di loro, e vede la fatica dei suoi nel remare: questi non sono abbandonati, al di là di quello che loro possono provare. C'è un Signore che sa cogliere anche la fatica dei suoi nel remare. Poi dice "il vento era loro contrario" vuol dire la fatica che questi avvertono – uno può dire: "certo, hanno il vento contro, fanno fatica!"- ma è un vento che agita il mare ma è uno spirito che agita anche i loro cuori, questa è la fatica che fanno, questo rende la traversata così impegnativa, così faticosa.

Provate a pensare anche a cosa rappresenta il mare: il mare rappresenta la morte, perché se vai sotto, muori. E in tutta la nostra vita c'è un vento, uno spirito di paura, che ci fa terrore, ed è la morte. E tutto quel che facciamo nella vita, in fondo, è per evitare la morte. Per questo ci chiudiamo, viviamo nella paura, diventiamo egoisti e facciamo il male, e viviamo una vita da morti per tutta la vita. E allora capire proprio è la metafora di una vita che è dominata dalla paura, dall'incubo ma poi finisce tutto, poi finisce tutto, Dio non lo vedo, sì, c'era, c'era fino a che c'era giorno, ma adesso tutto è buio, non c'è più niente, la nostra vita finisce nel niente. E allora, cosa devo fare? Remo, remo, remo ma contro la mia paura non c'è nulla da remare. E le tempeste peggiori non sono quelle grandi, basta un bicchier d'acqua di traverso per soffocare! Le tempeste peggiori sono queste paure che abbiamo di andare a fondo, che è l'unica paura che abbiamo. E Lui dormiva l'altra volta, cioè vuol dire è andato a fondo, è già morto. Qui è già morto e risorto.

Appunto richiama la prima tempesta che si è visto dove da un lato Lui dormiva, dall'altro c'erano i suoi che lo volevano svegliare; qui è Lui che va incontro, e camminando sul mare, quasi che il sonno



della prima e il camminare sulle acque di questa dicano già tutto di quello che sta avvenendo, il suo sonno, il suo camminare sulle acque.

Cosa vuol dire secondo voi camminare sulle acque? In concreto? Vincere la morte! C'è un sonno che vince la morte. Che è saper dar la Vita, che è il Padre. Lo vedremo. Cioè la vittoria sulla morte, è l'Amore, che è più forte della morte. E hanno dodici ceste di quel pane, sulla barca ! Cioè tutta l'Eucarestia che celebriamo, celebriamo quello: un Amore più forte della morte! E per noi questo Amore, questa Eucarestia è un fantasma! No, la morte regna sovrana sul mondo, non si può vincere.

Come se questo Gesù che si avvicina, va verso di loro, poi voleva oltrepassarli: ma allora, cosa voleva fare? Va lì per aiutarli e poi li vede e va oltre? Certo che va oltre! Perché Lui non è che vuole sostituirsi ai suoi, sta andando oltre in questo modo, infondendo fiducia a loro e tracciando già il cammino.

Siamo sulla stessa acqua.

E i suoi, che lo vedono così, allora dicono: "è un fantasma". Ora questa è una dinamica tipica della paura: quando si avverte paura, come si dirà subito dopo, quello che noi vediamo sono le nostre paure.

Che sono realtà somme .

E l'altra realtà, compreso il Signore, è un fantasma. O è assente o quando arriva è un fantasma. Non ha nessuna consistenza.

Circa qui le fantasie e le paure, avete mai provato a svegliarvi verso l'una o le due, e a non dormire fino alle 4 o alle 5? Cose che non finiscono più, difficoltà enormi, sembra che tutto il mondo sia assurdo, cioè l'impossibile è tutto e vivi l'impossibile mentre poi al mattino ti svegli e ti dici "cos'erano quelle cose che stanotte?". E sembravano cose così atroci e lo sono, e voi pensate quelli lì, tutti



pescatori più o meno - o gente pratica perché erano di lì, del laghetto - che passan dodici ore senza riuscire ad andare avanti, tutta la notte. E voi provate a passar la notte: le prime due ore filano via giuste, le altre due pure, le altre due pure ma quando arriva che sei già dodici ore lì e arriva ormai l'aurora che non se ne può più. Cioè si chiudono gli occhi e basta, è il punto più lontano dalla luce, poi vien la luce. E Lui arriva lì tranquillo e cammina sulle acque.

Questa paura, questo grido che si alza. Non li ha fatti gridare la fatica, ma la paura li fa gridare.

E non la paura dell'acqua, la paura che uno vinca l'acqua, che uno vinca la morte, la paura è questa addirittura. L'unica certezza che abbiamo è la morte, se ci toglie anche quella.

Forse abbiamo già detto qualcosa ma settimana scorsa era ancora su un lungomare, con un mare agitatissimo, e quando c'è mare agitatissimo i gabbiani si lasciano adagiare sulle onde: volano sopra quando il mare è calmo ma quando il mare è agitato, planano lì, e si fanno cullare dal mare agitato. C'è un modo di affrontare la realtà. Il Signore non è che cambia il mare, lo farà dopo. In questo momento, non cambia: indica come si può attraversare il mare. E la sfida dei suoi è appunto aprire gli occhi su questo Signore: perché fin quando vedranno solamente le loro paure non si accorgeranno di niente. Come quando Davide va contro Golia vede che gli Israeliti sono schiavi delle loro paure, cioè questo vuol dire che li tiene in scacco sempre, giorno dopo giorno, con le sue solite parole. Le nostre paure sono le solite! Potremmo cambiare oggetto ma la dinamica è la stessa. Se ci lasciamo prendere da queste le ingigantiamo sempre di più, ci rimpiccioliamo sempre di più di fronte a queste paure, io "non ce la farò mai", eccetera. E questo Signore che arriva può apparire appunto come un fantasma: "tutti lo videro", non è che lo vedono solamente alcuni, tutti lo videro. Però "furono turbati". Questo Signore che, quando si avvicina, ci turba.



Fa paura: “alzarono un grido”, cioè il grosso terrore era Lui. Interessante anche questo. E Gesù parlò con loro.

Sì, subito, non lascia trascorrere del tempo ed avvia un dialogo con loro: anche in questo c'è un modo di rapportarsi, siamo ben lontani dal grido. Il grido è chi urla la propria impotenza, quasi la propria disperazione; Gesù rivolge la parola. Gesù avvia un dialogo. Ed è un dialogo che non ha nulla di rimprovero, anzi, li invita ad allontanare la paura: la prima parola è “coraggio!” In un certo senso questo è un po' la cartina di tornasole della giornata del Signore: questa è la Parola che ci arriva dal Signore. Coraggio. Non sei solo in quella situazione, non sei stato lasciato solo in quella situazione, e se apri gli occhi e se apri gli orecchi puoi vedere che c'è Qualcuno lì, con una parola per tutti. Una parola che va in direzione contraria a quello che sta avvertendo il cuore è sempre difficile.

E quel Qualcuno ha un nome strano: “Io sono”. YHWH. Colui che ha creato il mondo, che ha domato l'abisso, che ha vinto la morte, che ha dato la vita per tutti. Non è un fantasma, è la realtà. Noi invece viviamo tutte le nostre paure e non abbiamo il coraggio di accettare la realtà: la realtà è questo Amore di Dio che ci ha creato e che ha dato la vita per noi. Ma dov'è che è adesso? Lo vedremo nella conclusione.

Questo nome che compare tra “Coraggio!” e “Non temete” . Questo è il punto su cui noi possiamo costruire, possiamo riacquistare fiducia. Ed è una fiducia che il Signore invita ad avere in Lui ma anche ad avere in noi: coraggio, non temete. Dov'è fondato? Qua. “Io sono”. È una Parola, questa del Signore, che sta in un certo senso “ri-creando” questi discepoli, dall'interno. Li sta quasi generando, su questo mare.

Se voi pensate la notte, l'abisso è proprio come nella Creazione: e “Io sono” era sopra le acque. Va bene: andiamo avanti perché dopo c'è la spiegazione che dà l'autore, al versetto 52. Sale lì da loro nella barca e cadde il vento. Stranamente. Che vuol dire che



il vento era le loro paure, la paura della Sua assenza. E rimasero stupiti, va bene. E poi vediamo perché.

Versetto 52:

⁵²Infatti non avevano capito il fatto dei pani, ma il loro cuore era indurito.

Ecco, questa è la spiegazione di tutto: *“non avevano capito il fatto dei pani”*. Che cos'è il *“fatto dei pani”*? Eh, han lì ancora 12 ceste avanzate da 5 panini più i pesci. Vuol dire che mettere in comunione – cioè l'Amore, concretamente - vince davvero la morte. E dà la Vita. E quel pane è Lui stesso che ha dato la vita per noi. È il primo che prese la sua esistenza come dono d'Amore che ha saputo dare la vita per Amore. E questo è il vincere la morte. Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli, non è una fantasia! Una brutta fantasia è il nostro delirio di potere, che è la tentazione che vive fuori, volevan farlo re, che realizza dei loro incubi. L'incubo di Erode. Invece qui veramente c'è *“Io sono”*, è Dio questo pane. Noi nell'Eucarestia riceviamo tutto, perché ci da tutto: è Dio che dà tutto se stesso, nella minima briciola di pane, anche. Perché Dio davvero ci ama infinitamente e chi ama, da se stesso. E Lui è l'Amore e la Vita. E questo Amore non è un'illusione, è il senso della vita: è l'unica possibilità per fare la traversata. Lui è già lì sul monte che ha raggiunto eppure sta presente con noi nel pane, cioè nella condivisione fraterna, per l'amore fraterno, per l'Eucarestia celebrata veramente, realmente Lui è presente come fonte di resurrezione. E l'Eucarestia che mangiamo, ci mangia cioè diventa la nostra vita.

E perché dice questo? Perché noi cristiani possiamo celebrare anche venti eucarestie al giorno, con bei pontificali, splendidi, con cori, eccetera, ecc, con tanti osanna, ma mangiamo davvero il corpo del Signore oppure il nostro prestigio, il nostro fasto, la nostra affermazione di potere? Per esempio: già nella Prima lettera ai Corinzi, nel capitolo 11, Paolo dice: *“quando vi riunite per celebrare la cena del Signore - l'Eucarestia - quello che voi fate non è mangiare*



e bere il corpo del Signore ma è mangiare e bere la vostra condanna” . Ma perché, scusa? “Perché non sapete discernere il corpo di Cristo”. Ma che cos’è il corpo di Cristo? Non è un fantasma, sono i fratelli poveri che arrivano tardi, voi che arrivate prima mangiate tutto e i poveri, gli schiavi, che arrivano dopo mezzanotte quando i padroni vanno a dormire, han niente da mangiare. Vuol dire che ciò che voi celebrate nell’Eucarestia, cioè l’Amore di Dio, l’Amore di Cristo che si è fatto pane per tutti, voi fate bellissime celebrazioni ma con la vita fate il contrario, non amate i fratelli, il povero. Quindi non vivete l’Eucarestia, mangiate e bevete la vostra condanna cioè vi condannate con le parole che dite, perché non fate così. Perché l’Eucarestia realmente è la realtà della vita, o è una vita eucaristica, cioè di Grazia o è una vita disgraziata, o è il banchetto di Erode. Allora Dio è molto presente nella nostra vita e non è una fantasia: è presente nell’amore fraterno, nella condivisione del pane, nell’Eucarestia che è il centro della vita ma non nel senso “magico”, non è un rito pagano o magico. È la realtà di Dio che ci ama, e noi facendo memoria di questa viviamo di questa e mangiamo questo pane, e viviamo di questo pane.

Sembra quasi che questo “cuore indurito” rispecchi bene il mare: c’è una traversata che fa fatica perché c’è un cuore che non si apre, così come sembra non aprirsi questo mare. Ed è un cuore duro in tutte e due le direzioni: sia nell’accogliere, lo abbiamo appena visto adesso: il Signore che arriva lo si prende come un fantasma, non si prende questo Amore che viene, è un cuore che fa fatica a lasciarsi amare, ad accogliere questo Gesù che viene e farà fatica di conseguenza anche ad amare. Questo è il cuore indurito di cui Marco ci aveva già parlato al capitolo 3°, quando Gesù guarisce l’uomo dalla mano inaridita, era rattristato per la durezza dei cuori di coloro che aveva attorno.

È molto bello quello che aggiunge nel passo parallelo al capitolo 14, versetto 22-33, Matteo: quando Pietro è sulla barca e Gesù gli dice: “Io sono, non temete”, Pietro dice: “Se è vero che sei



tu, comanda che anche io cammini sulle acque” . E Gesù dice: “Vieni!” . Allora Pietro scende dalla barca e comincia a camminare sulle acque: e le acque eran come prima, con flutti enormi.

Allora: guardando Gesù camminava, guardando le acque, ha paura e va a fondo. Allora lì fa la prima bolla pontificia - diceva Filippo - e dice *“Salvami! Signore salvami!”*. Il primo documento pontificio! Cioè finché guardi Lui, e la realtà dell'Amore, cammini; quando guardi le tue paure, vai a fondo. È la metafora della nostra vita: che diamo corpo alle nostre paure, che son fantasie; e riduciamo a fantasma la realtà! Cioè è la perfetta pazzia, insomma, in senso doppio.

Se ci lasciamo abitare dallo Spirito del Signore possiamo camminare sulle acque. Anche l'episodio che Silvano ricordava adesso: non è che Gesù cammina sulle acque e allora uno dice: "Beato lui, è Gesù, noi invece poveretti siamo qui sulla barca, facciamo fatica a remare, guarda queste onde" . No: quello che fa Lui, lo possiamo fare anche noi, anche Pietro l'ha potuto fare. Gesù non dice "non sei capace, resta lì", questo sarebbe una forma di paternalismo. Gesù invita i suoi a camminare sulle acque: "nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore" diceva il salmista. Non è che si chieda di togliere il giorno dell'angoscia, si chiede di viverlo in un certo modo. Questo dà motivo di speranza: ed è quello che Gesù vuol fare. Addirittura li voleva oltrepassare, come dire: potete venir dietro benissimo. È la loro paura che li trattiene e che di fatto costringe anche Gesù a fermarsi e a salire sulla barca: ma la traversata di per sé potevano compierla, era data loro questa possibilità. Pietro ha imparato anche lì in quell'episodio cosa significa essere "pescatori di uomini": è stato il primo ripescato e sa bene cosa vuol dire, aiutare le persone a vivere. Tirarle fuori da queste acque qui. Come dire: l'aver fede non è che sia quasi un'aggiunta alla vita che di per sé va già avanti, ma qui è questione di vita o di morte. Qui significa: vivere. Gesù desidera questo per i



suoi, così come prima si meravigliava per la durezza di cuore, perché vedeva nelle persone quasi una non volontà di vita, per altre.

Infatti dice “è lecito: dar la vita o dar la morte”?

Solo che adesso questa durezza di cuore, che prima era dei nemici di Gesù, passa ai discepoli, accomunati.

Adesso chiediamoci, per esempio, su questa durezza di cuore: noi che ce l'abbiamo l'Eucarestia, abbiamo dodici ceste – una ce l'abbiamo anche noi in cappella, una cesta di pane in memoria di queste – cosa facciamo di questo Pane ? Mi ricordo che quando commentavo per la prima volta questo brano, era l'anno '71 forse, c'era una mappa della fame nel mondo dove il titolo era che a Milano – ma allora era quarant'anni fa – si buttavano via 800 quintali di pane al giorno, che è niente rispetto ad oggi, credo . E poi faceva la mappa del mondo, dove manca il pane: stranamente dove c'è il pane in abbondanza, da buttar via, sono le zone cristiane, dove manca sono quelle colonizzate da noi.

Quindi abbiamo vissuto molto bene l'Eucarestia, noi ! Che si chiama condivisione coi poveri, con gli ultimi! Siamo andati a rapinare anche loro e a farli fuori ! Noi dovremo fare un serio esame se il nostro cuore non è come quello di Erode, più che come quello di Gesù! Ancora attualmente, dico. E non è un fantasma, è la verità possibile a tutti, di una vita giusta, aperta, di un amore che vince la morte, ma realmente!

Si vede bene come in questo brano, che Marco sta narrando è la spiegazione di quello che è narrato prima, di quello dei pani e la possibilità - che c'è! - di vivere così. Di non delegarla ad altri.

Adesso continuerà a spiegarlo per due capitoli: intanto però, vi dicevo che non lo capiscono, ma vediamo ...

... vediamo gli ultimi versetti, da 53 a 56 .

⁵³E, fatta la traversata, approdarono a Genezaret e ormeggiarono.

⁵⁴E, usciti dalla barca, subito lo riconobbero, ⁵⁵e corsero per tutta



quella regione, e cominciarono a portargli in barelle quelli che stavano male, ovunque udivano che si trovasse. ⁵⁶E, ovunque entrava, in villaggi o città o campagne, mettevano i malati sulle piazze, e lo pregavano di toccargli almeno la frangia del suo mantello. E, quanti lo toccavano, erano salvati.

Bellissimo questo contrappunto tra i discepoli, che non lo riconoscono - e hanno dodici ceste piene sulla barca! - e gli altri, che lo riconobbero: ecco che subito allora impone dal punto di vista scenografico, è quello più ricco di miracoli, come dopo la prima giornata di miracoli di Gesù, che “fatta la sera guarì tutti quelli che arrivavano”, ma era solamente a Cafarnaò; qui invece è da tutte le parti che vengono: e tutti lo riconoscono, e basta toccargli la frangia del mantello.

Qui c'è un richiamo che avevamo visto anche al capitolo 5°, questo toccare il mantello come la fede, l'espressione della fede, da parte del Signore. Lo vedevamo là in riferimento anche al calpestare Gesù. Però in un certo senso in questo modo ci viene ancora detto quello che ancora i suoi faticano: questo fatto che i suoi non lo riconoscono, lo si vede nel fatto della paura che hanno. Il fatto di voler toccare il mantello, di voler entrare in un rapporto di fede dice l'esatto contrario di quello che è stato fatto. Alla paura dei suoi - per il fantasma - fa da contrappunto questa fede da parte delle persone che subito accorrono. E nonostante la fatica dei suoi – lo si vede anche da un dettaglio geografico, andando a vedere la cartina del Lago di Tiberiade, si dice che erano diretti verso Betsaida e arrivano a Genezaret: Betsaida è verso est, Genezaret è verso ovest – solo con Gesù approdano: ci vorrà ancora del tempo perché questi discepoli possano compiere la traversata; sembra che altri, in questo caso le folle, qui siano più avanti rispetto ai discepoli. I suoi l'hanno preso per un fantasma, le folle lo riconoscono, riconoscono il Signore.

Sai cosa capita poi a Betsaida? La guarigione del cieco. Che sono loro ! Prima di arrivare ci vogliono ancora due capitoli. Ma poi non capiranno ancora: c'è ancora quello di Gerico alla fine di tutto.



Perché è la nostra cecità: il cuore è duro e poi l'occhio cieco, perché l'occhio vede col cuore, cioè se il cuore è duro, l'occhio non vede. Ciò che non vuol vedere.

E mi sembra anche che il fatto che venga messo qui in evidenza coloro che avevano malattie, quelli che stavano male sta a dire che queste persone stanno attraversando anche loro le loro tempeste, come i discepoli. Ma all'interno di queste tempeste riescono a riconoscere il Signore: cioè non è che sia una situazione diversa, che i suoi chissà quale situazione tragica vivevano, mentre questi sono più facilitati nel riconoscere il Signore. Stanno vivendo, sia i discepoli sia queste persone, le loro tempeste: solo che queste persone non vedono solamente la loro tempesta, riescono a vedere anche la frangia del mantello di Gesù, tengono gli occhi aperti sul Signore, lo vedono come è - questo particolare della frangia mi sembra bello: tengo gli occhi sulla realtà che è il Signore, ho gli occhi per vedere al di fuori di me, non li tengo chiusi per veder solamente quello che provo io, ma anche ciò che mi sta di fronte.

Pensavo davvero come il vero nemico dell'uomo fin dall'inizio è la paura. "Ho avuto paura, mi sono nascosto". E quando Dio viene dice sempre: "Non temere". "Non temere", 365 volte nella vita. Il nostro atteggiamento continuo è la paura. Chissà perché. È diabolica! Addirittura un fantasma, Lui che è che è il principio di ogni realtà, che è l'Essere di ogni esistente. E le nostre paure invece sono verissime, difatti le realizziamo, tutte: i nostri mostri.

Ecco allora capite cosa vuol dire "il fatto dei pani" e tutto il Vangelo è stato scritto per spiegare il Pane, cioè il Vangelo è nato attorno alla mensa eucaristica per capire cosa significa "questo è il mio corpo dato per voi", prendete e mangiate, vivete di questo.

E questa è la vita del mondo, è la vita stessa di Dio, che è l'Amore. Che diventa concreto. E guardate che è bellissimo perché è proprio il superamento di tutte le barriere religiose, di tutti i tipi di culto che sembrano così per propiziare Dio, i riti propiziatori sono tutte balle queste: contrariamente a tutti i sacrifici che si fanno in



tutte le religioni, la nostra religione non ha nessun sacrificio a Dio. È Dio stesso che dà la vita per noi, semmai è il contrario. Ma Lui mica ha desiderato che lo ammazzassimo, siamo stati noi a fare il sacrificio di Lui. Eppure Lui ci dà la vita anche lì: cioè con un Amore è più forte della morte. È questa l'Eucarestia. Di cui è testimonianza la Croce, di cui facciamo memoria.

Direi di fermarci qui, rivedere il testo, e poi condividere.

Spunti di riflessione

- Cosa ci ha colpito di questo testo?